## Rudolf Scharping

*leader della Spd*

# «Possiamo vincere la sfida con Kohl»

GIANCARLO BOSETTI

■ ROMA. È il primo capo dei socialdemocratici tedeschi che sia nato dopo la guerra. A 47 anni Rudolf Scharping, il più vecchio di sette fratelli, studi di legge a Bonn, niente Sessantotto, niente marxismo, taglia fisica da atleta, continua ad essere il candidato dell'opposizione a sostituire Helmut Kohl nel 1998. Nel volume biografico che gli ha dedicato un giornalista tedesco, Ulrich Rosenbaum, e che racconta ogni dettaglio della sua esistenza, Scharping viene definito un «Praxis orientierter Reformer», insomma un pragmatico che non fa davvero nessuna concessione all'epoca della politica spettacolo. D'altra parte in Germania non concede molto alla scena neppure Kohl. Altro che partiti leggeri e carisma mediatico.

L'uomo che guida il partito numero uno della sinistra europea è il contrario del leader che ci si aspetterebbe nell'epoca della crisi dei partiti di massa: tutta la sua carriera si è svolta nel cosiddetto apparato, prima funzionario degli Jusos, poi nel distretto della Spd di Mainz, ma con una rilevante vocazione a vincere le elezioni. Nel 1991 infatti avviene un piccolo grande salto: riesce a battere la Cdu in Renania Palatinato, il Land tradizionalmente democristiano, lo stesso che Kohl ha governato dal '69 al '76 costruendosi sopra il suo lancio ai vertici federali. Il secondo sarà quello delle primarie, fra i 900.000 iscritti al partito, che lo designano davanti a Schroeder per la successione a Engholm nel giugno del '93. Sta lì che Kohl hanno avuto sempre il partito in cima ai loro pensieri. Ed entrambi forse per questo, nel corso della loro ascesa, sono stati sottovalutati dagli avversari interni ed esterni.

Rudolf Sharping con Willy Brandt a Lahnstein, nel 1991

**I capitali si spostano verso il marco, si torna a parlare della «potenza economica» tedesca. Che impressione le fa questa fase di turbolenze finanziarie?**

I cambiamenti in corso nei rapporti tra le valute sono un segnale molto chiaro che abbiamo bisogno di misure contro la speculazione finanziaria internazionale. Ogni giorno nel mondo si sposta di tutto per più di mille miliardi di marchi. Sono cifre di dimensioni immaginabili che si trasformano in un pericolo per le singole valute, specialmente per quelle che si presume siano più deboli. La speculazione va combattuta: questa è la prima considerazione da fare.

**Questo in generale, ma non c'è una questione marco tedesco?**

Ci sono nel mondo grandi stati industriali e di questo certo anche il caso della Germania: che devono importare capitali perché i loro bilanci non sono in equilibrio o perché hanno un forte debito pubblico. Al contrario che negli anni Ottanta il nostro paese è diventato importatore di capitali. La conseguenza è che la Bundesbank tiene alti i tassi di interesse: il che è un rischio per lo sviluppo economico della stessa Germania e soprattutto per i paesi le cui valute sono considerate deboli dal mondo finanziario. Per questo il marco è temporaneamente molto salito di valore, portato su troppo su dalla speculazione. Sarebbe dunque ragionevole che la Bundesbank desse un segnale di riduzione: sarebbe utile per la finanza internazionale e anche per incoraggiare la crescita e gli investimenti in Germania. Naturalmente noi vorremmo tutti affrontare meglio questa situazione internazionale se ci fosse un'azione comune europea piuttosto che ciascuno per sé. Io mi batto perché ci sia in Europa una politica finanziaria e monetaria concordata.

**In questo campo ci sono differenze tra la Spd e il governo di Kohl?**

Ci sono a proposito dell'azione indipendente della Bundesbank: il governo non dà segni di volere l'indipendenza dei tassi. Cosa che ha a che fare con la sua politica finanziaria fiscale e con la sua condotta generale. Il giudizio della Spd è che dovremmo fare una politica più forte e concentrata per gli investimenti, la crescita, l'innovazione e la formazione, e che dovremmo accompagnarla con un'azione rigorosa sulla finanza pubblica. In quell'ambito la Bundesbank avrebbe lo spazio per ridurre i tassi.

**Di qui alle elezioni del '98 ci saranno cambiamenti di maggioranza in Germania?**

È una cosa che non escludo, ma che non considero neppure molto probabile. Il governo ha la sua risicata maggioranza nel Parlamento e la socialdemocrazia ha la sua forte maggioranza nel Bundesrat (il Consiglio federale), vale a dire nella seconda Camera. Questo significa che la Spd può molto influenzare lo sviluppo della Germania sulla base della posizione di forza che ha nei Laender. E lo fa. Attualmente vi sono contrasti aperti sul fisco, sulle misure di sostegno per la famiglia, i bambini, sull'energia. I residui sovietici che in Germania sarà difficile fare qui al sistema politico contro l'Spd.

**Le ultime elezioni hanno messo in crisi il Partito liberale. Può venire da qui un cambiamento?**

Bisogna considerare per la precisione che i liberali non hanno oggi, per il futuro si vedrà, nella politica tedesca il loro ruolo effettivo. Che la frazione parlamentare liberale in Parlamento abbia mantenuto fedeltà all'attuale coalizione non cambia le cose. In maggio ci saranno le elezioni della Nord Reno-Westfalia e vedremo se la possibilità che i liberali non riescano più a superare la soglia di ingresso nel Parlamento di quel grandissimo Land. In questo caso si aprirebbero nel partito dei conflitti anche se non riguarderanno automaticamente la questione del governo.

**Ieri su questo giornale ho riportato le parole del filosofo tedesco Hans-Georg Gadamer che solo cinque anni fa giudicava l'unificazione tedesca «un enorme problema economico e mentale». Ora la situazione monetaria mette comunque in evidenza un paese forte e stabile. Quell'«enorme problema» è già risolto?**

Non i problemi economici e sociali dell'unità tedesca sono essenzialmente risolti. Abbiamo a Est una disoccupazione straordinariamente alta. La maggior parte dei posti di lavoro nell'industria è andata perduta. Ne derivano la necessità di un trasferimento finanziario massiccio dall'Ovest all'Est per tenere sotto controllo in qualche misura i problemi economici e sociali. E tutto questo nonostante il governo federale sia intervenuto limitatamente perché le difficoltà finanziarie ed economiche sono state presenti sin dall'inizio dell'unificazione in modo falso. Del resto i problemi economici e sociali hanno ulteriormente aggravato la disparità culturale ed emotiva tra l'Est e l'Ovest della Germania. Io valuto che avremo bisogno ancora di una intera generazione per equilibrare i rapporti economici e sociali e per superare il fossato culturale che sepa le due parti del paese.

**Con l'opera di liquidazione dell'industria statale dell'ex Ddr, a che punto è la lezione della Treuhand e della privatizzazione?**

Io sostengo che l'imprenditoria della Germania occidentale – ma lo stesso vale praticamente per l'imprenditoria internazionale in generale – non ha compiuto nessun investimento nella Germania dell'Est né ha procurato dei posti di lavoro. Ha invece acquistato mercati e quote di mercato. In altre parole gli imprenditori si sono resi conto molto lentamente che una politica di pure e semplice privatizzazione non poteva avere successo economicamente successo.

**La svolta dell'89 e del '90 è avvenuta in Germania all'insegna di un forte legame con l'Europa. Dopo cinque anni la gente è più o meno europeista?**

L'immagine tradizionale dei tedeschi fondamentalmente non è cambiata, ma è cresciuto lo scetticismo perché l'Europa appare come qualcosa di lontano e burocratico e perché l'incoraggio democratico dell'Europa è troppo debole. Per questo la linea della socialdemocrazia punta a una Europa della stabilità economica, della sicurezza, della lotta alla disoccupazione. Si tratta di ancorare l'Europa più saldamente alla democrazia con particolare, si tratta di dare al Parlamento europeo quei diritti che ogni Parlamento normalmente ha.

**Che cosa pensa della posizione del gruppo Cdu-Csu che sostiene l'idea di un "nucleo duro" dell'Europa, guidato da Germania e Francia, e delle «due velocità»?**

Non lo condivido per niente, perché un'Europa con un simile nucleo duro porta all'esclusione di altri e stabilisce due diverse classi di paesi. Questo disegno provoca resistenze, minaccia l'integrazione e lo sviluppo cui pure i partner europei non possono non avere parte di diritti.

**La Spd ha attraversato questi anni nel travaglio che è stato di tutta la sinistra mondiale, ma a questo ha aggiunto le difficoltà della vicenda tedesca. La discussione interna sull'unificazione è stata dura. Ancora più dura quella poi sull'immigrazione e l'«Asylfrage». Congressi straordinari, assemblee continue. L'ultima lacerante questione è stata quella dei rapporti con il partito ex comunista (Pds). La struttura della Spd come partito di massa non è superata?**

No, al contrario. La Spd per la prima volta, dal 1980, alle elezioni politiche del 1994 è tornata a guadagnare voti ed è l'unico partito in Germania in grado di dare risposte competenti alle questioni economiche, sociali ed ecologiche. Dico questo riferendomi alla connessione indissolubile che lega questi problemi tra loro: non è una questione economica che si possa risolvere senza rimandare ai problemi del contesto sociale e neppure questione ecologica che si possa affrontare senza valutare i legami con gli aspetti economici e sociali. La Spd non è così forte da molti anni. Abbiamo una solida posizione al Bundesrat, siamo nei Laender siamo messi così in dieci su sedici, abbiamo il capo del governo in altri quattro, facciamo parte inoltre di fatto praticamente tutti i sindaci. È una posizione di forza straordinaria. E non c'è disturbo che le iniziative dei partiti minori come i Verdi che stanno fondando un partito liberale con un'ala ecologica. Quanto al Pds è un partito della nostalgia nella Germania dell'Est, ma nella Germania nel suo insieme non ha alcun ruolo.

**La Germania sembra relativamente immune, nel voto, dai fenomeni populisti, demagogici, antipolitici che si manifestano altrove**

No, non è immune. Questi fenomeni sono anche in Germania. C'è anche qui molta frustrazione verso la politica, molti hanno la sensazione che la politica non sia in grado di dare risposte alle speranze per il futuro o alle preoccupazioni della vita quotidiana. Queste delusioni si traducono per esempio in una minore partecipazione al voto. I partiti dovrebbero trarne un'esperienza per cercare grandi fini e ideali da renderli visibili nell'agire quotidiano.

**DALLA PRIMA PAGINA**

## Il rifiuto dei popolari

mossa e una sorta di nuovo inizio e comunque la chiusura di una parentesi e la ripresa di un cammino interrotto. È stato giustamente osservato che questa è la seconda sconfitta sul campo di Berlusconi dopo la caduta ingloriosa del suo governo. Dimostrazione che questo personaggio, la sua corte, il suo strapotere, la sua immagine non sono così inattaccabili perché bisognerà pure scrollarsi di dosso questa paura di vincere che attraversa in forme inquietanti le varie anime della sinistra. E ce ne avevano preparato per questa domenica: il grande ritorno della grande Dc con Buttiglione liquidatore del Ppi e magari Cossiga *lo presidente*. Hanno chiuso il loro congresso con la coda fra le gambe. Casini segretario, Mastella presidente, Figuramoci! Se questo è il centro. Non sappiamo quanto elettorato cattolico sia disposto a seguire il trasloco a destra. A parte i sondaggi, sembra decisiva l'osservazione di buon senso che chi doveva fare quel passaggio lo aveva già fatto il 27 marzo. Non per sola imprudenza Buttiglione aveva accelerato con l'accordo di via dell'Anima. È che aveva necessità di bloccare la decisa tendenza che in quasi tutte le Regioni vedeva dislocati popolari in alleanze di centro-sinistra. Anche qui si sblocca una situazione e si riapre un processo.

È un forte fatto simbolico questo no del partito popolare all'arroganza berlusconiana. Come tale va letto al di là dello spostamento quantitativo che sul piano del consenso può provocare. I numeri sappiamo quanto siano importanti in regime di maggioritario. Ma l'immaginario collettivo sappiamo quanto può orientare gli stessi numeri. Ed è questa funzione di orientamento che il Ppi ha il diritto e adesso ha anche il modo di recuperare. Buttiglione abbiamo detto che inseguiva certi modi di massa che in polemica con l'antico regime democristiano si spostavano verso destra. O meglio verso un centro-destra. Il Ppi deve ridislocare questo centro su un centro alternativo alla destra mostrando che questo è il loro reale interesse, contro le illusioni e le improvvisazioni, l'incapacità, la pericolosità dell'attuale blocco di destra. Un'operazione di grande peso strategico. E più in generale quelli che sono stati *grandi partiti popolari e di massa hanno il dovere* di riconquistare la loro identità, funzione soggettiva di conduttori attivi dell'orientamento del senso comune delle culture diffuse, smontando questo abito grigio di interpretì passivi di ciò che pensa la gente. La battaglia delle idee va impiantata ormai in un corpo a corpo con la società. Su interessi concreti certo, ma sempre spiegando che dietro, sopra e sotto ci sono idee contrapposte di società, di Stato, di concezioni della vita pubblica e privata. Non è vero che così si perde consistenza nei luoghi dell'agire politico e si richiamano in campo tante soggettività oggi disperse o in attesa o in ritirata.

Qui possono interagire produttivamente i luoghi dell'azione collettiva e i mondi vitali: si diceva una volta le associazioni di cittadinanza attiva come si dice oggi che sono così simili e così naturalmente vicine. Di questi due vasti e vitali luoghi quello cattolico e quello della sinistra per una comune lettura sugli interessi e sui valori. Ppi e Pds ognuno per suo conto e ognuno nel proprio campo hanno bisogno di riconquistarsi la fiducia di questi mondi. Pensare la funzione, la forma, il modo di organizzazione e il senso dell'organizzazione che ha un partito politico che viene da un'esperienza di massa. Grandi esperienze che non possono essere azzerate dall'irruzione dei nuovi mezzi di comunicazione.

Interroghiamoci su come far passare a livello di massa questa verità elementare. Tutti lì come ormai c'è un centro-destra e un centro-sinistra. Non è vero. Tanto più dopo l'esito ultimo del consiglio nazionale del partito popolare: c'è da una parte un centro e una sinistra e dall'altra una destra. Così sta impiantata la campagna elettorale per le politiche. La destra democratica sono Fini e Berlusconi insieme. Per il discorso già fatto che sul centro è in corso di moderazione della politica non c'è posto per il centro accanto a questa destra. E se l'ultimo metodo passassimo ai contenuti di programma questa tesi verrebbe confermata. C'è una destra populista e una destra liberista, un intreccio e un'confusione da nuovo e vecchio liberismo esportazione. Di qua c'è un centro-sinistra tra cui chiunque, almeno provvisoriamente, il trattino. Un centro e un sinistra di pari dignità di rispettiva autonomia che stringono un'alleanza finalizzata a battere questa destra e con un progetto di governo di legislatura. Riformatore a livello sociale e istituzionale, moderatore del clima politico, ricostruttore delle regole e delle forme democratiche, garante dell'equilibrio dei poteri di tutti i poteri, quelli tradizionalmente divisi e quelli nuovi dell'informazione, della comunicazione e della produzione delle idee. Poi si vedrà. Intanto la destra e stabilizzato il sistema politico e il confronto sociale, potrà avanzare fino alla chiarezza di un'alternanza tra centro e sinistra. Un passo alla volta. Ma sapendo dove si vuol andare.

**(Mario Tronti)**

l'Unità

Walter Veltroni
Giuseppe Caldarola
Antonio Zollo
Gianfranco Bosetti
Marco Demarco

Antonio Bernardi

Amato Mattia

Nedo Antonelatti, Alessandro Matteuzzi

Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo (ignazio Rawsa), Gianluigi Sorrifai

Giuseppe F. Mennella

Silvio Trevisani

Certificato n. 2622 del 14/12/1994